



HAL
open science

Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana. 2024. hal-04786913v1

HAL Id: hal-04786913

<https://hal.science/hal-04786913v1>

Preprint submitted on 16 Nov 2024 (v1), last revised 14 Dec 2024 (v2)

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

Prefazione. Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana

di Tommaso Vitale (Sciences Po, CEE & Urban School).

In sociologia urbana, l'attenzione all'accessibilità degli spazi pubblici va oltre la semplice analisi del design fisico di strade, piazze e parchi. La ricerca di Cristina Burini ci guida in questa direzione, mostrando che per avere spazi accessibili al pubblico non è sufficiente avere spazi ben progettati: è la loro governance e gestione a determinare il loro effettivo valore per la comunità. Gli spazi pubblici sono risorse collettive, beni collettivi che necessitano di una gestione partecipativa e attenta per evitarne il degrado e garantirne la sostenibilità nel tempo. Volendo usare una metafora, gli spazi pubblici, laddove sono curati nella loro accessibilità, sono veri e propri 'servizi pubblici'. La qualità sociale degli spazi pubblici si fonda sulla loro cura quotidiana e sulla manutenzione, elementi spesso invisibili ma essenziali per la loro accessibilità e vitalità. Il libro di Cristina Burini mette in luce come la regolazione e la gestione degli spazi pubblici siano centrali non solo per favorire una socialità inclusiva ma anche **per** una cittadinanza attiva, creando un senso di appartenenza che va oltre il semplice utilizzo individuale, trasformando gli spazi in luoghi di riconoscimento e **di** azione collettiva.

Il testo descrive realisticamente le tensioni e le frizioni inerenti alla governance urbana, mostrando come nella gestione degli spazi sia sempre in gioco una continua negoziazione e ri-regolazione. In particolare, i patti di collaborazione e le imprese di comunità sono strumenti cruciali per la gestione degli spazi pubblici, influenzando profondamente la qualità della vita urbana, il riconoscimento reciproco e la sostenibilità sociale. L'analisi comparativa degli strumenti contrattuali rivela una serie di meccanismi di regolazione che permettono di gestire l'accessibilità, la demercificazione e il senso di appartenenza agli spazi pubblici senza cadere in appropriazioni da parte di singoli gruppi, privatizzazione o riduzioni marcate della diversità e della varietà degli usi. Nei cinque casi descritti, grazie alla qualità sociale (modesta ma

presente) dei processi di governance, la convivialità emerge non solo come un'atmosfera, ma come un processo di socializzazione profonda e civica.

1. Lo spazio pubblico, non accessorio ma a fondamento del legame civile

Ogni città è una società locale complessa e incompleta, in cui le dinamiche sociali, economiche e politiche si intrecciano (Le Galès, 2018). La sociologia urbana esplora come gli spazi pubblici siano tanto il prodotto di strategie politiche quanto il riflesso delle pratiche quotidiane. I patti di collaborazione e le imprese di comunità permettono di contrastare sia i processi di privatizzazione che l'abbandono e il degrado di questi luoghi.

Il tema dello spazio pubblico, fulcro dell'indagine sociologica urbana fin dall'inizio della disciplina, mantiene ancora oggi una rilevanza cruciale che non può essere relativizzata, sottostimata o minimizzata (Ramlee *et al.*, 2015). Lo spazio pubblico rappresenta infatti non solo un luogo di interazione sociale, ma un'arena in cui si intrecciano e si manifestano rapporti di potere, forme di resistenza, dinamiche di inclusione ed esclusione (Vitale, 2007). La sociologia dello spazio pubblico è fondamentale per comprendere le dinamiche di interazione sociale e le trasformazioni delle identità individuali e collettive. Lo spazio pubblico non è soltanto un luogo fisico, ma un ambiente sociale e simbolico in cui le persone escono letteralmente per socializzare, partecipare ad attività piacevoli e costruire relazioni significative. Uscire di casa, "andare fuori", è un'azione che genera incontri impreveduti e scontri tra individui e gruppi diversi, contribuendo così alla formazione di un "pubblico" più ampio e variegato che va oltre i confini delle cerchie di riconoscimento familiari o private (Bodnar, 2015).

Queste frizioni e interazioni possono produrre una crescita personale, offrendo un terreno fertile per lo sviluppo di competenze relazionali e capacità di adattamento. Come sostiene Sennett (1990, p. 123), la città moderna invita le persone a orientarsi verso l'esterno, verso l'altro, offrendo la possibilità di «uscire da sé» e mettersi alla prova di fronte alla differenza. In questo contesto, lo spazio pubblico diventa un laboratorio di sperimentazione sociale, dove gli individui possono esplorare i limiti delle proprie capacità, ampliare la propria

creatività e sviluppare competenze che rinforzano la coesione sociale e la resilienza urbana, trovare modalità di comunanza e convivialità organizzate su basi espressive e non solo strumentali (Vitale, 2024a).

Lo spazio pubblico è uno spazio fisico, definito dalle norme e dai diritti di proprietà, e al contempo profondamente *embedded* nelle reti sociali. Lo spazio pubblico è stato storicamente descritto come uno “spazio aperto” - le strade, i parchi, le piazze - spazi gestiti pubblicamente in opposizione al dominio privato della casa e del lavoro. Tuttavia, l'evoluzione recente delle forme di insediamento urbano e l'aumento degli spazi semi-pubblici, spesso regolati da partnership pubblico-private o interamente private, mette in discussione questa definizione tradizionale. Lo spazio pubblico, oggi, è meglio compreso come *uno spazio accessibile al pubblico*, siano essi aperti o coperti (Tonnelat, 2010).

La sociologia urbana, forte della sua tradizione di studio delle interazioni quotidiane micro, dell'azione organizzata meso e delle strutture macro, abbraccia in questo lavoro una prospettiva critica che va oltre la semplice descrizione di ciò che accade nei contesti urbani. Burini mostra come la comprensione della gestione dello spazio pubblico richieda un'indagine dettagliata e articolata che includa sia la dimensione istituzionale delle politiche pubbliche, sia quella disordinata delle pratiche comunitarie (vedi anche Sennett, Sendra, 2020). Il nesso tra le due dimensioni, infatti, non solo è inerente qualsiasi processo di coproduzione, ma richiede uno specifico apparato teorico e concettuale per capire cosa organizza e permette di gestire le tensioni fra l'azione dei governi locali, e quella varia e dissonante degli individui e dei gruppi, con tutta l'eterogeneità che individui e gruppi hanno nelle città contemporanee (Pratschke, De Falco, 2024).

Cristina Burini, con il suo studio empirico, mette in risalto come i patti di collaborazione e le imprese di comunità si inseriscano all'interno di queste dinamiche e, senza trionfalismi, rivela che, nonostante gli sforzi di regolamentazione, esistono sempre margini di autonomia e creatività che sfuggono al controllo istituzionale, arricchiscono la vitalità urbana, ma rischiano anche di favorirne eccessi di uso e una loro tragedia, come spesso avviene alle risorse comuni (Ostrom, 2005). Eppure, quando gli spazi pubblici trovano una certa cura e organizzazione, quando le forme di regolazione ne difendono la demercificazione, e ne incentivano l'accessibilità, gli spazi pubblici arrivano

anche a generare nuove forme di solidarietà e mutualismo, fornendo ai cittadini la possibilità di riappropriarsi del territorio urbano in modi che trascendono la chiusura nelle identità escludenti (Zamponi, 2023).

Attraverso l'analisi dei casi studio in cinque città con tessuti sociali e contesti storici differenti, Burini illustra le potenzialità e i limiti di queste iniziative, mettendo in luce le condizioni necessarie affinché possano prosperare e avere impatti significativi sulla città. L'opera di Burini ci ricorda, dunque, che lo studio dello spazio pubblico è imprescindibile per comprendere la città in tutte le sue dimensioni, da quelle più visibili a quelle invisibili e latenti (Balducci, 2023). È un invito a vedere lo spazio urbano come un mosaico complesso, in cui le azioni collettive, le discontinuità di governance e le pratiche comunitarie concorrono a definire la vita pubblica e le sue dimensioni demercificate, proprie della convivialità.

2. La dimensione normativa a fondamento dello spazio pubblico e le implicazioni di governance

Proprio la convivialità permette di sottolineare la centralità della dimensione normativa. Come evidenziato da una tradizione sociologica che parte da Georg Simmel, le modalità convenzionali di regolazione 'degli attriti e delle frizioni', nello spazio sono fondamentali per affermare, consolidare, ma anche innovare e adattare le norme che regolano la varietà dei diritti di proprietà che rendono possibile lo spazio pubblico. Di recente Michela Barbot (2015), con i suoi studi sui beni comuni e i diritti di proprietà, ha mostrato come la gestione degli spazi pubblici non possa prescindere da una complessa rete di regolazioni che bilanciano l'interesse collettivo e specificità locali. In questo senso, le regole mobilitate nella governance degli spazi devono essere vincolanti, ma anche specifiche e adatte ai contesti, frutto di deliberazione condivisa con i gestori e i fruitori dei luoghi, orientate a difendere l'accessibilità ma la riproducibilità nel tempo dei luoghi, a favorire la partecipazione, la negoziazione e l'adattamento alle esigenze della comunità locale, ma anche la sostenibilità del modello economico di gestione e manutenzione.

E in questa tradizione si iscrive il lavoro di Burini, mostrando che la convivialità negli spazi pubblici in queste cinque città italiane è un obiettivo dei governi locali, impegnati in una pianificazione attenta che bilancia una pluralità di forme di proprietà: norme vincolanti ma che non soffochino la spontaneità, proprietà collettiva di club combinate a forme di proprietà privata parzialmente demercificate e di proprietà collettiva in comune (Barbot, 2021).

Già Peattie (1998, p. 248, traduzione mia) aveva catturato l'intreccio fra regole, disegno di pianificazione urbanistica e regolazione: «La convivialità può avvenire con pochi oggetti di scena: l'angolo riparato dal vento dove gli amici bevono il caffè insieme, il terreno libero che diventerà un giardino. Tuttavia, deve avere una base materiale, ovvero un angolo dalla forma giusta, un pezzo di terra libero e un paio di rastrelli, oltre a delle regole che la permettano. La convivialità non può essere imposta, ma può essere incoraggiata da regole adeguate, oggetti appropriati e luoghi e spazi idonei».

Come nel celebre framework teorico di Elinor Ostrom (2005), il punto importante di Peattie attiene al riconoscere che la convivialità, per quanto spontanea, necessita di un sostegno sia materiale che normativo che la renda possibile. Le politiche e le regolamentazioni devono essere orientate a creare le condizioni che incoraggino l'interazione e l'uso condiviso dello spazio. Ma tutto questo non basta se poi non vi sono soggetti gestori, e una chiara governance che permetta la cura quotidiana di questi luoghi: molto succede nel quotidiano, e qui la spontaneità di Peattie rivela tutti i suoi limiti, mentre l'attenzione ai processi di governance nelle diverse tradizioni istituzionaliste risulta assai più pertinente.

Il governare lo spazio pubblico non è un processo univoco né privo di complessità perché lo spazio accessibile al pubblico ha tutti i caratteri di un bene comune (nel senso di risorsa in comune, o *commons* in inglese, cfr. Vitale, 2010b).

Seguendo le indicazioni delle analisi non lineari della governance urbana, il libro invita a riconoscere la natura frammentata e discontinua della gestione degli spazi pubblici. La governance urbana è intrinsecamente caratterizzata da zone di non-governo, spazi in cui le regole formali si interrompono e lasciano spazio a dinamiche meno strutturate e talvolta imprevedibili (Le Galès, Vitale, 2015).

Questa prospettiva è essenziale per comprendere le città contemporanee, poiché sfida l'idea di un controllo totale e lineare del territorio urbano, suggerendo invece un modello policentrico e fluido in cui coesistono ordine e disordine, regolazioni con caratteri fra loro contraddittori, forme di spontaneità e modalità organizzate e strategiche di azione collettiva a diversa intensità conflittuale.

Nei casi qui descritti, manutenzione e sicurezza di questi servizi sono parte di una responsabilità condivisa tra amministrazioni pubbliche e associazioni/cooperative/comunità locale. Nel passato, già studi come quello di Garcia-Ramon *et al.* (2004), avevano mostrato l'importanza delle associazioni locali nella progettazione e nella gestione degli spazi pubblici, confermando la rilevanza della partecipazione civica e delle negoziazioni collettive dal design alla gestione ma privilegiando la fase della programmazione a quella dell'implementazione quotidiana.

Come ha evidenziato Ash Amin (2008, p. 22), queste attività di cura e manutenzione degli spazi pubblici, spesso invisibili fino a quando non falliscono, sono vitali per la produzione di una cultura civica giusta. Scrive Amin (traduzione mia): «*La qualità della manutenzione urbana... influisce sulla cultura civica urbana. Quando mancano le basi per avere un tetto, dei servizi igienici, del sostentamento, dell'acqua, della comunicazione e di altri servizi simili, l'esperienza della città, dei beni comuni e delle relazioni con gli altri è gravemente compromessa, producendo solidarietà di natura prevalentemente escludente e miserabile*». Questo richiamo di Amin mette in luce come la qualità delle interazioni negli spazi pubblici non siano solo una questione funzionale, ma influenzino direttamente la capacità della città di favorire un'esperienza inclusiva e giusta, in cui la cultura civica possa fiorire.

Mentre Amin ha insistito sul ruolo del design fisico - marciapiedi, piazze, parchi - nel favorire la virtù civica e la pluralità delle esperienze urbane, Burini ci offre un quadro più complesso. Amin afferma che la virtù civica negli spazi urbani è spinta da una configurazione spaziale specifica, dove le strade, i mercati e le piazze sono caratterizzati da relazioni non gerarchiche e da un'apertura al cambiamento e alla diversità. Questa *molteplicità situata* sostiene la qualità delle pratiche sociali e civiche sulla base dell'intensità e della *varietà* delle esperienze che vi hanno luogo. Cristina Burini, tuttavia, amplia questa visione, e con

spirito costruttivo mostra che la qualità pubblica degli spazi non può essere garantita solo dal loro design, per quanto aperto e risonante esso sia. Le modalità con cui gli spazi pubblici vengono gestiti e governati nel quotidiano permette di salvaguardare o compromettere la loro funzione pubblica, indipendentemente dalla configurazione fisica.

La pluralità di spazi esplorati nel libro di Burini, inclusi luoghi inusuali come catacombe e spazi coperti, evidenzia come la trasformazione in spazi pubblici sia frutto di complessi intrecci di compromessi e regolazioni, non solo di architetture predisposte alla convivialità. Sono le azioni collettive e le negoziazioni, ancorate a dinamiche politiche e sociali spesso invisibili (Morelli, 2024), a costituire il vero cuore della gestione e della trasformazione degli spazi in luoghi di convivialità e incontro, più che le interazioni fra individui singoli. Non basta la semplice “apertura” del design urbano; la governance di questi spazi pubblici è un processo che include sfide e compromessi continui, in cui le forze politiche e sociali giocano ruoli decisivi nel preservare o minare la qualità degli spazi pubblici (Biorcio, Vitale, 2016). In questo senso, la questione centrale della gestione e governo degli spazi pubblici rappresenta il ponte tra la qualità della realizzazione materiale e la sostenibilità a lungo termine degli spazi stessi. Essa si articola anche con la tradizione di studi che non ricerca tanto e solo best practices, ma si interroga sul reale, e indaga con sistematicità anche i fallimenti di governance (Vitale, 2007; Vitale, 2010a; Barbera, Jones, 2024).

La ricerca sugli spazi pubblici ha enfatizzato il “ruolo critico” (Barbera, Damaschin, 2024) che le comunità di vicinato e i movimenti sociali urbani giocano nella pianificazione e programmazione degli spazi inclusivi e accoglienti. Garcia-Ramon *et al.* (2004) hanno sottolineato in proposito l'importanza del rapporto tra pianificazione urbana e movimenti sociali. Nella loro ricerca, condotta nel quartiere periferico di Nou Barris a Barcellona, mostrano come il design originale degli spazi pubblici sia stato il risultato di una negoziazione con le associazioni di quartiere, all'epoca estremamente attive e influenti. Via Julia, in particolare, emerge come un esempio paradigmatico di intreccio tra pianificazione urbana e mobilitazioni sociali, dove la presenza e l'azione prominente delle donne hanno influenzato i tipi di richieste incorporate nel piano finale.

Questa interazione tra movimenti sociali e pianificazione rivela un punto chiave: il design dello spazio pubblico deve essere accompagnato da modelli di governance che ne garantiscano la gestione continua e l'adattabilità (Breviglieri, Pattaroni, 2011). Tuttavia, senza modelli adeguati di gestione quotidiana e di governance, capaci di affrontare le crisi e le tensioni che inevitabilmente sorgono, nessun tipo di design può mantenere le sue caratteristiche di inclusività e convivialità nel tempo. È attraverso queste strutture di governance che si riesce a preservare la convivialità e l'inclusività degli spazi, affrontando in modo efficace le tensioni e le crisi che possono minacciare l'equilibrio sociale. I modelli di gestione devono quindi incorporare la partecipazione costante della comunità, un approccio che valorizzi la co-creazione e la risposta collettiva ai problemi emergenti.

La ricerca di Cristina Burini si inserisce in questo dibattito, portando alla luce come i patti di collaborazione e le imprese di comunità possano fungere da modelli efficaci di governance partecipativa. Questi strumenti non solo rispondono alle necessità di una gestione quotidiana che sia resiliente e adattabile, ma amplificano anche la capacità della comunità di rimanere coinvolta nel processo di cura e mantenimento degli spazi pubblici. Questa dimensione di governance continua, ancorata alle relazioni e alle esigenze del tessuto sociale locale, permette agli spazi di rimanere non solo fisicamente accessibili, ma anche simbolicamente aperti e conviviali. La partecipazione attiva e la negoziazione con i residenti sono essenziali per integrare le pratiche di gestione che garantiscono la sostenibilità sociale degli spazi pubblici. In particolare, le donne e altri gruppi tradizionalmente marginalizzati spesso portano richieste specifiche e vitali che arricchiscono il processo di progettazione e gestione, promuovendo una cultura urbana giusta e inclusiva (Ziliani, 2024).

La cura e la riparazione degli spazi pubblici sono parte integrante della giustizia sociale, affinché i contratti partecipativi - patti di collaborazione e imprese di comunità - possano rafforzare non solo la qualità fisica, ma anche quella relazionale degli spazi urbani, promuovendo modelli di gestione che favoriscano la salute di una comunità urbana. Un luogo ben curato, accogliente e capace di sostenere relazioni conviviali non solo rispecchia, ma costruisce una cultura civica giusta e aperta. La sfida, pertanto, non è solo migliorare l'aspetto

o la funzionalità degli spazi pubblici, ma assicurare che essi siano gestiti in modo da promuovere riconoscimento reciproco, solidarietà e una partecipazione attiva. In questo senso lo spazio pubblico è un servizio essenziale. La gestione quotidiana, la cura e l'innovazione partecipativa sono fondamentali per mantenere l'accessibilità e la convivialità.

3. Conflitto e riconoscimento nello spazio pubblico

Senza nessun irenismo. Come abbiamo detto, lo spazio pubblico non è mai un luogo pacificamente radicato nelle reti sociali, ma è sempre fonte di frizioni, conflitti e necessità di aggiustamenti e ri-regolazioni. Lo spazio pubblico è una realtà fluida, che si evolve continuamente sotto la pressione delle interazioni sociali, delle dinamiche di potere e delle convenzioni locali: un *embeddedness* che possiamo definire conflittuale, perché garantisce la vitalità creando una realtà di frizioni e continui aggiustamenti (Vitale, 2012). In questo senso, ogni spazio pubblico è un terreno di contrattazione e di negoziazione continua, dove gli attori sociali devono costantemente confrontarsi con le norme esistenti, sfidandole o adattandole alle nuove esigenze della comunità. Questo perché lo spazio pubblico deve essere un'entità accessibile al pubblico, o perde la sua natura fondamentale di servizio. Tuttavia questa accessibilità è costantemente sfidata dalle dinamiche di regolazione che lo attraversano. Le dimensioni normative e sociali intrecciate nello spazio pubblico non sono statiche; sono il risultato di continui processi di aggiustamento e contestazione che definiscono cosa sia accettabile e quali pratiche debbano essere trasformate o abbandonate (Vitale, 2019).

Il lavoro di Burini si inserisce in questa discussione mostrando come la politica, l'azione collettiva e la capacità di negoziazione possano influenzare il mantenimento della qualità pubblica dello spazio (Citroni, 2020), un tema centrale non solo per il design e l'accessibilità, ma **anche** per il riconoscimento reciproco e la convivialità delle comunità urbane.

Il punto fondamentale e la svolta nel pensare lo spazio pubblico, sia quello aperto che quello coperto, è di superare la visione tradizionale che lo definisce esclusivamente come un luogo di “indifferenza civile”, come descritto da Erving Goffman (1971). Goffman ci offre una prospettiva utile per comprendere gli spazi pubblici come il regno delle interazioni non focalizzate tra sconosciuti, regolato dalla “civil inattention”, una forma di attenzione superficiale che permette alle persone di coesistere senza disturbarne la presenza reciproca. Questa forma di inattenzione civile, tuttavia, non è totale indifferenza, poiché implica un complesso di regole che facilitano le interazioni e la *cooperative motility* descritta da Lyn Lofland (1998), secondo cui i passanti collaborano per muoversi armoniosamente nello spazio urbano.

Eppure, per comprendere veramente lo spazio pubblico nella sua complessità, occorre andare oltre l'indifferenza civile e osservare il modo in cui gli individui considerano il giudizio degli altri partecipanti alla scena sociale. La grande sociologia di Alessandro Pizzorno (2023) sottolinea che per capire l'azione sociale è fondamentale vedere chi le persone ritengono come destinatari significativi del loro comportamento, di chi prendono in considerazione il giudizio: non sono solo i loro valori interni e le loro intenzioni a contare, ma soprattutto il significato che le loro azioni assumono agli occhi degli altri partecipanti alla situazione (Pizzorno, 2007, p. 157).

Questo è cruciale per comprendere come le dinamiche di riconoscimento si sviluppino nello spazio pubblico, portando alla luce il concetto di *reciprocità dissonante* esplorato da Filippo Barbera (2023). Barbera evidenzia come le cerchie a cui si rivolgono gli attivisti siano eterogenee, caratterizzate da criteri di valore divergenti e da interessi spesso contrastanti, rendendo ogni allineamento frutto di continuo confronto e conflitto.

Tale approccio non solo rafforza il tessuto sociale e promuove il benessere collettivo, ma alimenta anche un senso di appartenenza condivisa, capace di superare le logiche individualistiche e mercificate per abbracciare una visione più inclusiva e solidale della vita urbana. Seguendo la tradizione inaugurata da Setha Low e Kurt Iveson vediamo come il governo degli spazi urbani in questi cinque casi specifici non sia orientato solo alla distribuzione (più o meno equa, a seconda dei casi) delle risorse e delle opportunità, ma anche al *riconoscimento*

delle diverse identità culturali, sociali ed economiche che compongono la popolazione urbana.

Così facendo, la ricerca di Cristina Burini ci aiuta anche ad elaborare dei criteri di giudizio per valutare gli effetti dei patti di collaborazione e delle imprese di comunità. La modalità di governance che questi strumenti propongono mira, infatti, a rendere lo spazio pubblico non solo più accessibile, ma anche più equo, promuovendo un'interazione che riconosca e valorizzi le voci plurali della comunità urbana. La redistribuzione, intesa come un accesso giusto e paritario agli spazi, viene affiancata dal riconoscimento, che implica il rispetto e la valorizzazione delle differenze culturali e sociali nei processi decisionali. Burini, esplorando casi reali da Torino a Brindisi, dimostra come queste iniziative possano funzionare come strumenti di inclusione, creando spazi che non solo distribuiscono risorse, ma che riconoscono e amplificano l'identità e la dignità dei gruppi coinvolti.

Questo approccio è essenziale per costruire città che siano non solo giuste in termini di risorse materiali, ma anche in termini di partecipazione simbolica e culturale. La governance degli spazi pubblici, quindi, si rivela un terreno fertile per il perseguimento di una giustizia urbana integrata, in cui le dimensioni della redistribuzione e del riconoscimento si intrecciano in modo indissolubile (Vitale, 2024a). In questo senso, il rapporto fra convivialità ed efficacia collettiva (Morelli *et al.*, 2021) è centrale per la comprensione degli effetti che i patti di collaborazione e le imprese di comunità hanno sulle comunità urbane. Associazioni, società civile e governi locali riconoscono come non basti mai garantire la mera presenza di spazi pubblici; è necessario che essi siano gestiti in un modo che li renda accessibili, eviti che vengano indebitamente privatizzati da singoli gruppi (commerciali, criminali, o altro), riduca i rischi di violenza, e quindi tenga conto delle differenze, promuovendo processi inclusivi e riconoscendo una forte molteplicità di stili di vita. È proprio in questa chiave che i patti di collaborazione e le imprese di comunità acquisiscono tutto il loro valore, rappresentando non solo una strategia di gestione, ma un metodo per creare spazi pubblici accessibili, dove la redistribuzione delle risorse e il riconoscimento delle diversità si uniscono per rafforzare il tessuto sociale urbano.

La convivialità, intesa come una dimensione festiva e relazionale dello spazio, è basata sul reciproco riconoscimento dei partecipanti ed è profondamente legata alla capacità di demercificare beni, spazi e servizi. In altre parole, essa rappresenta la possibilità di liberare lo spazio pubblico dalle logiche strettamente economiche e mercantili per promuovere un uso collettivo e comunitario, che si riflette nelle modalità di governance descritte nel libro di Cristina Burini.

Attraverso un'attenta analisi empirica, si vedono i patti di collaborazione e le imprese di comunità non solo come strumenti tecnici di gestione dello spazio urbano, ma come veicoli per instaurare pratiche conviviali. Queste pratiche permettono di ridefinire il senso dello spazio pubblico, trasformandolo in un luogo di incontro e condivisione, in cui il riconoscimento reciproco si combina con la produzione di significati collettivi e di legami urbani, una *urban friendship* alla base di una *community of convenience* (Kathiravelu, Bunnell, 2018). Forme di socialità e connessioni urbane che si costruiscono attraverso incontri *casuali ma significativi* nello spazio pubblico. In questo senso, il rapporto fra convivialità ed efficacia collettiva (Morelli *et al.*, 2021) è centrale per la comprensione degli effetti che i patti di collaborazione e le imprese di comunità hanno sulle comunità urbane. Questo punto trova eco nei recenti studi sulla struttura di opportunità associative (Vitale, 2024a) e nel modo in cui le associazioni, quando radicate nello spazio, favoriscono la demercificazione e il riconoscimento. Caltabiano, Vitale e Zucca (2024) hanno evidenziato come le pratiche associative contribuiscano a creare condizioni per la reciprocità e la solidarietà.

Burini evidenzia come le identità collettive negli spazi pubblici da lei studiati emergano attraverso processi di riconoscimento dissontante che sfidano le relazioni omogenee. In questo senso gli spazi pubblici qui studiati divengono veri e propri "*common-places*" nel senso di Laurent Thévenot (2015), ovvero spazi investiti da un attaccamento personale e profondo degli individui e dei gruppi, al tempo stesso luoghi di appartenenza e partecipazione. Essi non si basano su omofilia, comunità omogenee, segregazione identitaria. Questo contrasta l'idea di una comunità consensuale, evidenziando come la varietà e la differenza possano coesistere senza compromettere il senso di identità

collettiva. Proteste e movimenti sociali legati a questi spazi dimostrano il valore della loro protezione come luoghi comuni e non solo come simboli storici.

Laurent Thévenot, nelle sue riflessioni, evidenzia che gli spazi comuni non sono semplicemente simboli o segni, ma veicoli per attaccamenti personali profondi. Questo implica che la convivialità che si sviluppa in questi tipo di spazi non è solo un'interazione superficiale, come suggerito da Goffman ma una forma più profonda di tolleranza e riconoscimento reciproco.

Nei contesti urbani in cui la varietà e la differenza coesistono, la convivialità agisce come collante, consentendo la costruzione di un tessuto sociale inclusivo. Qui, la tolleranza non è semplicemente una regola implicita per evitare conflitti, ma un elemento attivo che incoraggia la coesistenza di prospettive differenti e la conoscenza reciproca. Gli spazi pubblici, quindi, devono essere progettati e gestiti per facilitare questa convergenza tra servizio, interazione tollerante, conoscenza ed *embeddedness*, creando le basi per una socializzazione autentica e una prospettiva civica condivisa.

Le iniziative che rendono possibile questa forma di gestione degli spazi pubblici non mirano necessariamente a rivoluzioni visibili e spettacolari, ma piuttosto a un potere istituyente modesto, meno appariscente di quello invocato da alcune teorie sociali distanti dalla ricerca empirica. Tuttavia, la generatività che queste iniziative producono è stabile e concreta. In questo contesto, la demercificazione degli spazi e il riconoscimento delle differenze emergono non come retoriche ideali, ma come realtà tangibili¹. Le proteste e le rivendicazioni ancorate a legami personali e familiari con i luoghi - che si tratti di monumenti storici, alberi antichi o cortili - dimostrano come questi spazi siano protetti e

¹ La tangibilità, o concretezza, non è data dall'ambiente materiale, ma semmai dall'interazione con altri significativi nell'ambiente materiale. La richiesta di concretezza è oggi una sorta di imperativo simbolico molto diffuso, dentro cui entrano significati eterogenei. In questo caso, essa indica un rapporto pragmatico ai vincoli che pesano sull'azione, sia di carattere normativo, che di carattere materiale, che di carattere propriamente sociale nel senso di giudizi che si manifestano in cerchie di *riconoscimento dissonante* (Barbera, 2023). In altri termini in questi spazi il rapporto fra norme, materialità dello spazio e interazione sociale è frutto di compromessi e di negoziazioni continue, che sono governati (o anche auto-governati) per rendere gli spazi pubblici non solo luoghi di passaggio, ma scenari di legami sociali profondi e significativi. Si vedano in questa direzione Membretti (2007) e Vitale, Membretti (2014).

valorizzati non solo come reliquie storiche, ma come *common-places* investiti di valore personale ed emotivo. È questa qualità sociale (de Leonardis, Vitale, 2001) degli spazi pubblici che permette la coesistenza delle differenze, contrastando l'idea di una comunità consensuale e omogenea. Come suggerisce Thévenot, il valore non risiede solo nella presenza simbolica di questi luoghi, ma nella possibilità di viverli: camminarci sopra, apprezzare il paesaggio, guardarli con affetto. Questa esperienza personale e condivisa dello spazio rende possibile il differire e il riconoscere la pluralità delle esperienze urbane.

4. Gli spazi pubblici come servizi comuni

I patti di collaborazione e le imprese di comunità regolano le attività e la governance di alcuni spazi pubblici. Alla ricerca di una espressione di sintesi per riprendere molti dei temi fin qui discussi, potremmo semplicemente dire che, quando governato in maniera partecipativa, lo spazio pubblico, può essere considerato un servizio pubblico. Come per tutti i servizi pubblici, la posta in gioco sta nella loro regolazione, e quindi nel modo in cui sono normate, contrattualizzate, remunerate, controllate e sanzionate le forme di gestione: in altri termini la loro governance.

Così riconcettualizzato, lo spazio pubblico non è un luogo passivo di transito e interazione superficiale, ma un servizio pubblico che deve essere realmente accessibile: la vera sfida per le politiche urbane e la gestione degli spazi pubblici è riconoscere e valorizzare questa dimensione di servizio, dove l'accessibilità va oltre la semplice possibilità di entrare fisicamente in uno spazio e include la capacità di interagire, esprimersi e ricevere riconoscimento. Per questo manutenzione e sicurezza - elementi spesso visti solo come questioni tecniche - sono responsabilità comuni di amministrazioni pubbliche e comunità attive.

Pensare lo spazio pubblico come un servizio pubblico richiede di riconoscere che la sua qualità e la sua sostenibilità dipendono dalla capacità delle politiche e delle comunità di co-creare uno spazio che sia accessibile non solo in termini fisici, ma anche sociali e culturali. In questo modo, la dimensione del riconoscimento reciproco e della *reciprocità dissonante* diventa centrale, rendendo lo spazio pubblico un luogo in cui le differenze possono essere accolte e

integrate attraverso un processo di continua negoziazione e regolazione condivisa.

In sintesi, la convivialità, la cura nella gestione e il mantenimento degli spazi pubblici non sono solo condizioni per un buon clima sociale, ma rappresentano le fondamenta per una socializzazione civica autentica. Questi spazi comuni, dove le differenze sono non solo tollerate ma accolte e integrate, diventano il perno di una cittadinanza partecipativa. Le identità collettive che emergono da questo processo, basate su un attaccamento emotivo e personale, mostrano il potenziale trasformativo degli spazi pubblici: luoghi dove l'agire quotidiano (Citroni, 2023) e le relazioni sociali contribuiscono a una coesione sociale che va oltre la semplice coabitazione, verso un'esperienza di comunità dinamica e inclusiva. Ecco la posta in gioco di una governance urbana di qualità.

Bibliografia

- Amin, A. (2008). Collective culture and urban public space. *City*, 12(1), 5–24.
- Balducci, A. (a cura di) (2023). *La città invisibile. Quello che non vediamo sta cambiando le metropoli*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Barbera, F. (2023). *Le piazze vuote: ritrovare gli spazi della politica*. Roma: Laterza.
- Barbera, F. (2024). *Dissidi culturali? No, errori interpretativi. Città bene comune*. Milano: Casa della cultura, casadellacultura.it.
- Barbera, F., & Damaschin, L. (2024). Critical capacity and community engagement. The Janus face of Renewable Energy Communities. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 65(2), 263-286.
- Barbera, F., & Jones, I. R. (2024). The Moral Economy of Failure. *Sociologica*, 17(3), 129-144.
- Barbot, M. (2015). When the History of Property Rights Encounters the Economics of Conventions. Some Open Questions Starting from European History. *Historical Social Research*, 40, 78-93.
- Barbot, M. (2021). Quels biens communs y-avait-il dans les Communes? Quelques remarques à partir d'un cas d'Ancien Régime. In C. Bessy, & M.

- Margairaz (a cura di), *Les biens communs en perspective. Propriété, valeur, travail (XVIIe-XXIe siècle)* (pp. 45-58). Parigi: PUF.
- Bodnar, J. (2015). Reclaiming public space. *Urban Studies*, 52(12), 2090-2104.
- Citroni, S. (2020). Civil society events: Ambiguities and the exertion of cultural power. *European Journal of Cultural and Political Sociology*, 7(2), 150-171.
- Citroni, S. (2023). *L'associarsi quotidiano: terzo settore in cambiamento e società civile*. Milano: Mimesis.
- De Leonardis, O., & Vitale, T. (2001). Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale. In M. La Rosa (a cura di), *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico* (pp. 113-130). Rimini: Maggioli.
- Garcia-Ramon, M. D., Ortiz, A., & Prats, M. (2004). Urban planning, gender and the use of public space in a peripheral neighbourhood of Barcelona. *Cities*, 21(3), 215-223.
- Goffman, E. (1971). *Relations in Public: Microstudies of the Public Order*. New York: Harper and Row.
- Kathiravelu, L., & Bunnell, T. (2018). Introduction: Urban friendship networks: Affective negotiations and potentialities of care. *Urban Studies*, 55(3), 491-504.
- Le Galès, P. (2018). Urban political economy beyond convergence: Robust but differentiated unequal European cities. In A. Andreotti, Y. Kazepov, & D. Benassi (a cura di), *Western capitalism in transition* (pp. 217-236). Manchester: Manchester University Press.
- Le Galès, P., & Vitale, T. (2015). Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli: un'agenda di ricerca. *Territorio*, 74(3), 7-17.
- Lofland, L. H. (1998). *The Public Realm: Exploring the City's Quintessential Social Territory*. New York: Aldine de Gruyter.
- Low, S. (2000). *On the Plaza: The Politics of Public Space and Culture*. Austin: University of Texas Press.
- Low, S., & Iveson, K. (2016). Propositions for more just urban public spaces. *City*, 20(1), 10-31.
- Membretti, A. (2007) Autorappresentanza e partecipazione locale nei centri sociali autogestiti. Milano e il csa Cox 18. In T. Vitale (a cura di), *In nome di*

- chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali* (pp. 163-184). Milano: FrancoAngeli.
- Morelli, N. (2022). *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: Un'analisi mixed-method sulle Social Street*. Milano: FrancoAngeli.
- Morelli, N. (2024). Beyond the rhetoric of revanchism towards the metropolitan core: an analysis of symbolic representations of Milan from its peripheries. *Sociological Research Online*, 13607804241249554.
- Morelli, N., Introini, F., & Pasqualini, C. (2021). Neighbours' conviviality without gatherings. Social streets in times of lockdown. *Partecipazione e conflitto*, 14(1), 302-320.
- Ostrom, E. (2005). *Understanding Institutional Diversity*. Princeton: Princeton University Press.
- Pattaroni, L., & Breviglieri, M. (2011). Conflitti e compromessi: Dalla critica militante alle innovazioni istituzionali nella politica edilizia a Ginevra. In N. Podestà, & T. Vitale (a cura di), *Dalla proposta alla protesta, e ritorno Conflitti locali e innovazione politica* (pp. 135-164). Bruno Mondadori.
- Peattie, L. (1998). Convivial cities. In M. Douglass, & J. Friedmann (a cura di), *Cities and Citizens: Planning and the Rise of Civil Society in a Global Age* (pp. 247-252). Londra: Wiley.
- Pizzorno, A. (2007). *Il velo della diversità*. Milano: Feltrinelli.
- Pizzorno, A. (2023) *La maschera dei classici*. A cura di G.P. Cella. Roma: Laterza.
- Pratschke, J., & De Falco, A. (2024). Il volontariato nelle associazioni sociali di quattro città italiane: una prospettiva spaziale. In C. Caltabiano, T. Vitale, & G. Zucca (a cura di), *La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette assieme per cambiarla* (pp. 169-186). Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Ramlee, M., Omar, D., Yunus, R. M., & Samadi, Z. (2015). Revitalization of urban public spaces: An overview. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 201, 360-367.
- Sennett R (1990) *The Conscience of the Eye: The Design and Social Life of Cities*. New York: W. W. Norton.
- Sennett, R., & Sendra, P. (2020). *Designing disorder: Experiments and disruptions in the city*. Londra: Verso Books.

- Thévenot, L. (2014). Voicing concern and difference: from public spaces to common-places. *European Journal of Cultural and Political Sociology*, 1(1), 7–34.
- Tonnelat, J. (2010). The sociology of urban public spaces. Territorial evolution and planning solution: experiences from China and France. In H. Wang, M. Savy, & G. Zhai (a cura di), *Territorial Evolution and Planning Solution: Experiences from China and France* (pp. 84-62). Parigi: Atlantis Press.
- Vitale, T. (2007). Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza. In R. Segatori (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica* (pp. 159-173). Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Vitale, T. (2010a). Regulation by incentives, regulation of the incentives in urban policies. *Transnational Corporations Review*, 2(2), 35-45.
- Vitale, T. (2010b). Società locali e governo dei beni comuni. *Aggiornamenti sociali*, 61(2), 91-101.
- Vitale, T. (2024a). Una struttura di opportunità associative. Alcune idee su come le città europee possono valorizzare e sostenere il civismo e la convivialità dei loro abitanti. In L. Piromalli (a cura di), *Il mosaico "scomposto" della società civile* (pp. 14-29). Roma: Iref rapporto associazionismo.org.
- Vitale, T. (2024b). Introduzione. Nelle città e nelle regioni metropolitane, la disuguaglianza estrema non è un destino. In T. Vitale (a cura di), *Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane* (pp. 7-17). Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Vitale, T., & Biorcio, R. (2016). Scuola di democrazia. Attività volontarie e partecipazione politica. In R. Guidi, K. Fonic, & T. Cappadozzi (a cura di), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni* (pp. 187-216). Bologna: il Mulino.
- Vitale, T., & Membretti, A. (2013). Just another roll of the dice: A socially creative initiative to assure Roma housing in North Western Italy. In F. Moulaert, D. MacCallum, A. Mehmood, & A. Hamdouch (a cura di), *International Handbook on Social Innovation* (pp. 186-196). Cheltenham: Edward Elgar.
- Zamponi, L. (2023). Mutual aid and solidarity politics in times of emergency: direct social action and temporality in Italy during the COVID-19 pandemic. *Social Movement Studies*, 23(6), 756–776.

Ziliani, G. (2024). “Her City in Corvetto”. Promuovere l’uguaglianza di genere attraverso la rigenerazione urbana. In T. Vitale (a cura di), *Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane* (pp. 89-95). Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.